



La stangata di luglio

Ingorgo fiscale, la rabbia delle partite Iva

Imprese, commercianti, professionisti chiamati a versare 153 milioni. Confapi: «Troppe tasse, serviva una moratoria»

Dei circa 8,4 miliardi derivanti da gettito fiscale attesi nelle casse dello Stato, 773 milioni dovrebbero arrivare dal Veneto e 153 dalla provincia di Padova. È la stima di Fabbrica Padova, centro studi di della Confederazione italiana della piccola e media industria privata (Confapi), che ha elaborato la proiezione sulla base del peso dell'economia del territorio sul totale nazionale. Per imprese, commercianti e lavoratori autonomi il lungo percorso a ostacoli delle scadenze fiscali è iniziato il 2 luglio scorso. Tra gli appuntamenti ordinari e quelli che erano stati rimandati a causa dell'emergenza coronavirus, entro fine mese si accavalleranno oltre 200 scadenze che riguarderanno i settori più disparati e coinvolgeran-

no in particolare le partite Iva.

UN PERCORSO A OSTACOLI

Non è stato possibile un ulteriore rinvio. Ma la situazione appare particolarmente difficile visto che, tra le tante scadenze, ci sono le imposte delle dichiarazioni dei redditi, la seconda rata dell'Inps, la quota aggiuntiva dei contributi, le ritenute ed i contributi, l'Iva mensile di luglio o del secondo trimestre, solo per citarne alcune. Per un lavoratore autonomo che pure non fattura cifre enormi, si parla di migliaia e migliaia di euro.

DIFFICOLTÀ DOPPIE

«Sicuramente la situazione è pesante» commenta Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova «e per di più si innesta in

un periodo difficile di per sé. Non solo per le difficoltà economiche ma anche per la grande confusione che regna nelle decisioni e nelle azioni governative. La burocrazia impera e ciò che viene annunciato spesso disattende le speranze. A nostro parere serviva una manovra più penetrante e d'urgenza. Era chiaro che il periodo che abbiamo attraversato avrebbe generato difficoltà anche operative per aziende e lavoratori autonomi: tutto è cambiato in pochissimi giorni e spostare le scadenze di due mesi cambierebbe poco o nulla. Chi non ha i soldi oggi non li avrà neanche a settembre. Quello che serviva era una moratoria, spostando le scadenze non di due mesi ma di due anni. Un'operazione impegna-

tiva, da rendere trasparente e pubblica con l'emissione di buoni del Tesoro. Normalmente lo Stato si indebita emettendo buoni che vanno recuperati. Bene, questo "buco" di 8 miliardi si poteva finanziare con un'operazione di questo genere, che garantisce il rientro dei soldi, anche con un piccolo interesse. E ai lavoratori dà l'opportunità di diluire il pagamento. In questo momento così particolare servono idee eccezionali, che superano i problemi e i dubbi della burocrazia». —

SILVIA QUARANTA



Peso: 24%